

colpevole ed indegno dell'amore di Mentore, e non osava alzar gli occhi per paura di incontrare quei dell'amico, di cui anche il silenzio bastava a riprenderlo. Pensava d'andare a gettarsegli al collo, e di mostrargli qual dolore avesse de' suoi falli, ma ne veniva ritenuto or da cattiva vergogna, or da timore di fare assai più che non volea per trarsi fuori di quel pericolo che gli pareva assai dolce; poichè non ancora poteva indursi a voler vincere la sua forsennata passione.

Intanto tutti gli Dei e le Dee del cielo erano in profondo silenzio, coll'occhio fisso verso la isola di Calipso, per vedere tra Minerva e Cupido a chi toccherebbe il vanto della vittoria. Cupido, scherzando colle ninfe, avea sparso da per tutto il suo incendio! Minerva sotto la figura di Mentore avea contro Amore armata la inseparabil compagna di Amore, la Gelosia; e Giove avea stabilito d'essere spettatore di tal combattimento, e di rimanere neutrale.

Intanto Eucari, temendo di perdere la preda, usava tutte le arti per ritenere Telemaco ne' suoi lacci, già presta a girne seco alla nuova determinata caccia. Si vestì in quella foggia che veste Diana. Aveano sul volto alla ninfa Venere e Cupido sparse tante grazie e tanti vezzi, che la sua beltà in quel giorno oscurava quella della istessa Calipso. La mirò ella di lontano e nel medesimo tempo si specchiò nella più limpida delle sue fonti, e arse talmente di vergogna e di rabbia, che nascondendosi nel fondo della sua grotta, da sè sola parlò in tal guisa:

Or che mi giova che io vada alla caccia a disturbare questi due amanti? Servirà la mia presenza a far trionfare colei, se al paragone della mia bellezza, non so per qual infausto evento, risplende maggiormente la sua? Come potrà soffrirmi il cuore che Telemaco, nel guardarmi, vie più s'accenda